

Il pianista, ospite del Maggio della musica conquista il pubblico di Villa Pignatelli

# La sobria eleganza di Bellucci

■ MAURIZIO PISCITELLI

Che Giovanni Bellucci sia pianista aigne, tra i più ricchi di interesse nel nostro tempo, è noto a tutti. Che ascoltarlo dal vivo sia così emozionante è ora ben noto ai fortunati spettatori del concerto organizzato dal "Maggio della Musica 2007" in una insolitamente rumorosa Villa Pignatelli: il pianista romano ha eseguito due brani, la Sinfonia n° 5 in do minore op. 67 di Beethoven nella difficilissima trascrizione di Liszt e la Sonata op. 106 di Beethoven, uno dei pilastri del pianismo di tutti i tempi. L'uguaglianza dei ribattuti, un uso sapiente del pedale tonale, le sonorità potenti, mai volgari o squilibrate - il ricorso alla "caduta" delle braccia per ottenere dal pianoforte il massimo del vigore espressivo, tipico retaggio della lezione di Franco Medori, fanno di Bellucci un purosangue della tastiera. La cura degli incisi del IV movimento della trascrizione lisztiana della Quinta ha del magico, come pu-



Il pianista romano Giovanni Bellucci

re le procedure fugate del terzo movimento. Il pianismo di Bellucci è scevro da ogni forma di funambolismo circense: per fortuna, niente di quella "spettacolare difficoltà, spettacolare asprezza" minacciate dal presentatore della serata. Anzi, sobria eleganza, snellezza del gesto, sonorità di una allure coinvolgente.

Nella seconda parte del concerto, l'interesse del pubblico è stato calamitato dalla pagina beethoveniana, in cui garbo gentile e assalti impetuosi si incastonavano in un'architettura esecutiva perfettamente lucida e misurata. Nei caleidoscopi sonori creati dal pianista baluginava la fiammella della sensibilità romantica, non ancora compiutamente espressa, ma tutta presente e viva. La cantabilità della melodia del terzo movimento, degna di un corale luterano, si è distesa su un tappeto di accordi perfettamente uguali e calibrati. La linea cantabile, marmorea, ma mai algida, si stagliava con nobiltà sui pianissimi di velluto. Suoni scolpiti nell'infinito, i materiali tematici del quarto movimento sono stati resi come momenti di un itinerarium verso l'assoluto, che Giovanni Bellucci percorre con rigore, incidendo nel silenzio le tacche cui appiarsi; nelle esplorazioni dell'assoluto che Beethoven racchiuse in alcune pagine, tra cui l'op. 106. Un concerto da ricordare.